

LE BORSE DELLA **GREATER CHINA**

**Walter Lisetto**, direttore e responsabile dell'Asset management di Axion SWISS Bank di Lugano propone un interessante contributo riguardo allo sviluppo dei mercati finanziari cinesi.

Il mercato finanziario cinese continentale (“Mainland China”) è composto principalmente da due piazze borsistiche: Shanghai e Shenzhen che sono state fondate dal governo nel 1990 con lo scopo di modernizzare l’economia cinese. In realtà il Shanghai Stock Exchange (SEE) ha una storia antica che risale al 1860 ma venne chiuso a seguito della Rivoluzione Cinese del 1949. Parallelamente, la borsa di Hong Kong – la Città Stato che è passata dal controllo britannico sotto l’influenza cinese nel 1997 - fu fondata nel lontano 1891 e nel novembre 2014 il governo cinese ha deciso di collegarla con le borse di Shanghai e Shenzhen tramite il Shanghai-Hong Kong Connect program permettendo di aprire la borsa agli investitori esteri che hanno così “accesso” alle aziende domestiche cinesi. Nel 2018 l’inserimento delle azioni domestiche “A-Shares” negli indici emergenti di Morgan Stanley Capital International MSCI ha dato un’ulteriore spinta alle azioni cinesi per il loro ingresso ufficiale nei portafogli di tutti i gestori mondiali e la loro integrazione nel sistema finanziario globale.

La sfida economica Cina-USA passa quindi inevitabilmente anche dalle borse. Se per il New York Stock Exchange possiamo contare su una storia di 228 anni, per la borsa cinese parliamo ancora di un mercato molto giovane ma estremamente vivace, dove la popolazione - che sta vivendo

un boom economico e un cambiamento del sistema sociale statale – impara solo adesso a relazionarsi con la volatilità delle borse. Il Governo ha il desiderio e una strategia precisa di modernizzazione e sviluppo finanziario del Paese. Con il piano governativo “Made in China 2025” si punta strategicamente a migliorare l’innovazione e l’efficienza della produzione attraverso l’uso della tecnologia, dei big data e dei veicoli elettrici, fattori attraverso i quali la Cina spera di cambiare la percezione della sua industria manifatturiera: l’intenzione è che non sia più interpretata come una produzione di massa e a basso costo, ma che sia riconosciuta come di qualità. Tutto questo con l’obiettivo di diventare leader mondiale di questi settori.

La Cina ha inoltre inviato chiari segnali di apertura agli investitori stranieri e questo ha fatto sì che diventata una scelta molto appetibile ai loro occhi: rappresenta una tra le più interessanti borse del mondo, con una capitalizzazione di ancora “solo” circa 9 trilioni di dollari. Gli indici azionari cinesi nel 2019 hanno guadagnato più del 30%, mentre il 2020 - anno del Topo – è partito con la preoccupazione legata ai timori di pandemia che hanno preso il sopravvento sulla guerra dei dazi. In ogni caso, per investire in questi mercati, è necessario affidarsi a professionisti del settore in grado di effettuare puntuali valutazioni delle aziende e prendere in considerazione, oltre agli elevati tassi di crescita, anche i dati di sostenibilità dei singoli modelli di affari. In quest’analisi le strutture delle varie governance sono di importanza cruciale per il successo degli investitori orientati alla qualità e alla crescita nel lungo termine. Tra i settori presenti nelle A-Shares domestiche sono da preferire quelli legati alla domanda interna (sanità e beni di largo consumo), che tendono ad essere meglio rappresentativi dell’economia cinese e meno esposti ai rischi della disputa commerciale con Washington. E’ su questi listini che si possono poi trovare aziende ancora non globalizzate ma capaci di divenire un domani le nuove Alibaba, Baidu o Tencent, le quali sono multinazionali ormai consolidate che senza timore sono in grado di competere con quelle americane nella ricerca dell’egemonia economica mondiale.